

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Esce dal carcere delle Vallette bianco come uno straccio. Fabrizio Paoletti, durante l'interminabile confronto con Igor Marini, lungo ormai 25 ore, ha avuto un malore. A sorpresa, dopo le dieci ore di mercoledì, il faccia a faccia era ripreso durante la notte: altre tre ore dalle 22 all'una. Poi ieri, per tutta la giornata e anche oggi: un pressing che fa supporre che la procura abbia fretta di mettere nero su bianco le posizioni dei due protagonisti principali di questa inchiesta, che corre seri rischi di inquinamento, compressa com'è dalle ingerenze del parlamento. Qualche voce ben informata conferma che Paoletti se l'è vista brutta e che ha rischiato che i suoi arresti domiciliari si trasformassero in detenzione in cella. Troppe reticenze, troppe incertezze, al punto di far temere che la relativa libertà di cui gode comporti un rischio di inquinamento delle prove.

La magistratura torinese sta lavorando tra due fuochi: da un lato l'inchiesta su quattro truffatori di prim'ordine che avevano creato una vera e propria associazione per delinquere. Dall'altro un indagato, Igor Marini, che alza il tiro, ingarbuglia le carte, tira in ballo tangenti a politici e affari internazionali. E poi la commissione parlamentare su Telekom Serbia che prende per oro colato le sue dichiarazioni. I parlamentari di centro destra che fanno la coda per andarlo a trovare in cella, si portano appresso giornalisti, creano condizioni per influenzare le sue dichiarazioni. E la procura reagisce a un evidente pericolo di inquinamento dell'inchiesta. Ieri il procuratore Marcello Maddalena ha chiesto ai presidenti delle Camere più rigore nel rispetto delle norme che disciplinano l'ingresso dei

“ Gasparri e Consolo: il Parlamento non indagherà più sulle tangenti che sono «affare da tribunali» ma sulla congruità del prezzo pagato per l'azienda serba ”



Il confronto in carcere Marini-Paoletti va avanti. La procura censura i parlamentari di An che si presentano con giornalisti al seguito e si offrono come avvocati ”

Telekom Serbia, la marcia indietro

Il «teste» Marini non dà risultati e An dice: lasciamo stare le tangenti, occupiamoci del prezzo

parlamentari in carcere. Ha fatto esplicitamente riferimento a un'intervista a Marini apparsa sul quotidiano «Libero» dopo la visita in carcere dell'on. Sandro Delmastro delle Vedove (An). L'avvocato Luciano Randazzo, difensore di Marini aveva anche sostenuto che uno dei tanti parlamentari che si sono interessati al suo assistito si era pure offerto di assumerne la difesa e ora la procura avrebbe anche aperto formalmente un'inchiesta per accertare che non ci siano stati tentativi di condizionamento. E il capogruppo dell'Udc in Commissione Telekom Serbia, Maurizio Eufemi, ha presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere l'elenco di tutti coloro che hanno incontrato Igor Marini in carcere.

Ma torniamo alle 25 ore di confronto. Cosa emerge? Gli avvocati si trincerano dietro alla secrezione degli atti e si limitano a dire frasi suggestive, ma che si prestano a qualunque interpretazione:



Il carcere torinese de Le Vallette dov'è detenuto Igor Marini

zione: Randazzo lascia intendere che il suo assistito «si sta quotando», che la sua attendibilità si rafforza, che stanno emergendo fatti nuovi: «si è aperto il vaso di Pandora, stiamo andando molto in alto». Titta Castagnino, difensore di Paoletti minimizza: «le posizioni sono ancora molto distanti, si vuole stabilire l'attendibilità dell'uno e dell'altro». Anche lui ammette che sta emergendo qualche fatto nuovo, conferma il pericolo di inquinamento delle prove. Ma Telekom Serbia? A quanto pare non se n'è ancora parlato. I magistrati stanno cercando di ricostruire l'attendibilità dei due indagati su tutto il resto e forse solo oggi tenderanno di capire se le varie truffe e le acrobatiche movimentazioni bancarie fatte dai due davvero di inseriscono in un contesto di tangenti (come sostiene Marini e nega Paoletti).

Il fatto che questo confronto non stia portando acqua alla tesi di Marini però, sembrerebbe confermato dalle in-

quietudini di autorevoli esponenti del centro destra, che già si preoccupano di mettere le mani avanti. Ieri il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri ha improvvisamente cambiato rotta. Le presunte tangenti pagate a Ranocchia, Cicogna e Mortadella, alias Dini, Fassino e Prodi, non gli interessano più. «Ribadisco che il vero scandalo della vicenda Telekom Serbia, a prescindere dall'ipotesi di tangenti che dovrà essere accertata in un giudizio e che allo stato rimane tale, sta nel prezzo pagato dall'allora proprietà di Telecom per l'acquisto di Telekom Serbia. Si è comprato a dieci ciò che valeva due e che forse non serviva a nulla. Chi risponderà di questo autentico scandalo? Non c'è bisogno di parlare di tangenti per riscontrare in questo comportamento anti-economico e dannoso, un atteggiamento irresponsabile».

Dello stesso tenore le dichiarazioni di Giuseppe Consolo, capogruppo di An in commissione Telekom Serbia. «Prima che termini il lungo confronto in atto tra Igor Marini e Fabrizio Paoletti, desidero nuovamente sottolineare l'irrelevanza del confronto stesso ai fini di ottenere le risposte politiche che da tempo attendo da cittadino prima ancora che da parlamentare. Il primo ministro dell'epoca, insieme ai suoi ministri e sottosegretari, ha il dovere di dare risposta alle seguenti domande: «perché si acquisì Telekom Serbia, nonostante i suoi disastrosi conti, perché si pagò un prezzo che si sapeva essere il doppio del valore; perché si doveva chiudere l'operazione a tutti i costi entro e non oltre il 10 giugno 1997?». «I soldi della Telekom Italia erano pubblici. Ecco perché - conclude Consolo - il cittadino pretende spiegazioni. Alle tangenti, sempre che vi siano, deve interessarsi solo la magistratura».



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

La balla è rotonda

In attesa di quello di calcio, è iniziato con largo anticipo sulla riapertura delle aule parlamentari il Campionato delle Balle. Il cavalier Berlusconi parte come sempre favorito, dall'alto delle 85 frottole messe a segno in meno di due ore nelle ormai legendarie «dichiarazioni spontanee» al processo Sme. Ma dovrà vedersela con altri fuoriclasse della bufala, nuovi talenti allevati nel suo vivaio, che minacciano di superare il Maestro. Si allenano sui fertili campi di il Giornale, che ha messo insieme una squadra di sicuro avvenire.

Paolo Guzzanti, uno dei favoriti d'obbligo, s'era già portato avanti col lavoro grazie al bufalificio della commissione Mitrokhin. Ma l'altro giorno ha voluto esagerare, illustrando agli esauti lettori del Giornale la sua «Verità su Ustica»: gli americani non c'entrano, i francesi neppure, e tantomeno quei fulgidi esempi di sincerità e fedeltà che sono gli ex generali dell'Aeronautica militare italiana, «innocenti ufficiali esposti alla gogna, stroncati alla gogna, stroncati nella carriera, offesi nell'onore». È stato Gheddafi, l'ha visto Guzzanti. Il quale ora, «da cittadino di un Paese amico che dimostra costantemente la sua considerazione e l'amicizia con la Libia», invita il colonnello a confessare pubblicamente, senza perdere altro tempo, ora che «il governo italiano è in luna di miele con lei». In attesa che l'autorevole tiranno, dalla sua tenda nel deserto, dia retta all'amico Guzzanti e «aiuti l'Italia a riempire un vuoto tremendo della sua storia», ecco avanzare un'altra balla.

Una balla archeologica, visto che risale a vari mesi fa: il Giornale l'ha ripescata, grufolando tra i fondi di magazzino, alla ricerca di un riempitivo nel vuoto pneumatico post-ferragosto. Titolo a tutta prima pagina: «Fuorilegge il fascicolo segreto del Pm. sentenza su un caso analogo a quello del 9520 contestato da Previti. La Cassazione: solo 18 mesi per le indagini contro ignoti, ma a Milano durano da 8 anni». Segue apposito editoriale, a chiudere la vicenda: «Il trucco smascherato». Insomma: è fatta. Il Csm, il Pg milanese Blandini, il Tribunale e la Procura di Milano hanno preso un tragico granchio: la Cassazione li boccia in blocco. Si spalanchi dunque il fatidico fascicolo e la si faccia finita. Che scoop, ragazzi. Così almeno potrebbe concludere chi fosse abituato a considerare il Giornale un quotidiano normale. Poi uno va a leggere l'articolo, e scopre che, curiosamente, manca la data della meravigliosa sentenza della Cassazione. Perché? Semplice. Se ci fosse la data, si scoprirebbe che la sentenza è roba vecchia, stantia, superata (senza contare che non c'entra nulla col caso del 9520). Risale al 14 gennaio scorso, ed è stata scavalcata il 23 giugno da un'altra della VII sezione, che riguarda proprio il 9520 e dà ragione alla Procura di Milano e torto a Previti: sia sulla presunta competenza di Perugia («manifestamente infondata») sia, soprattutto, sulla

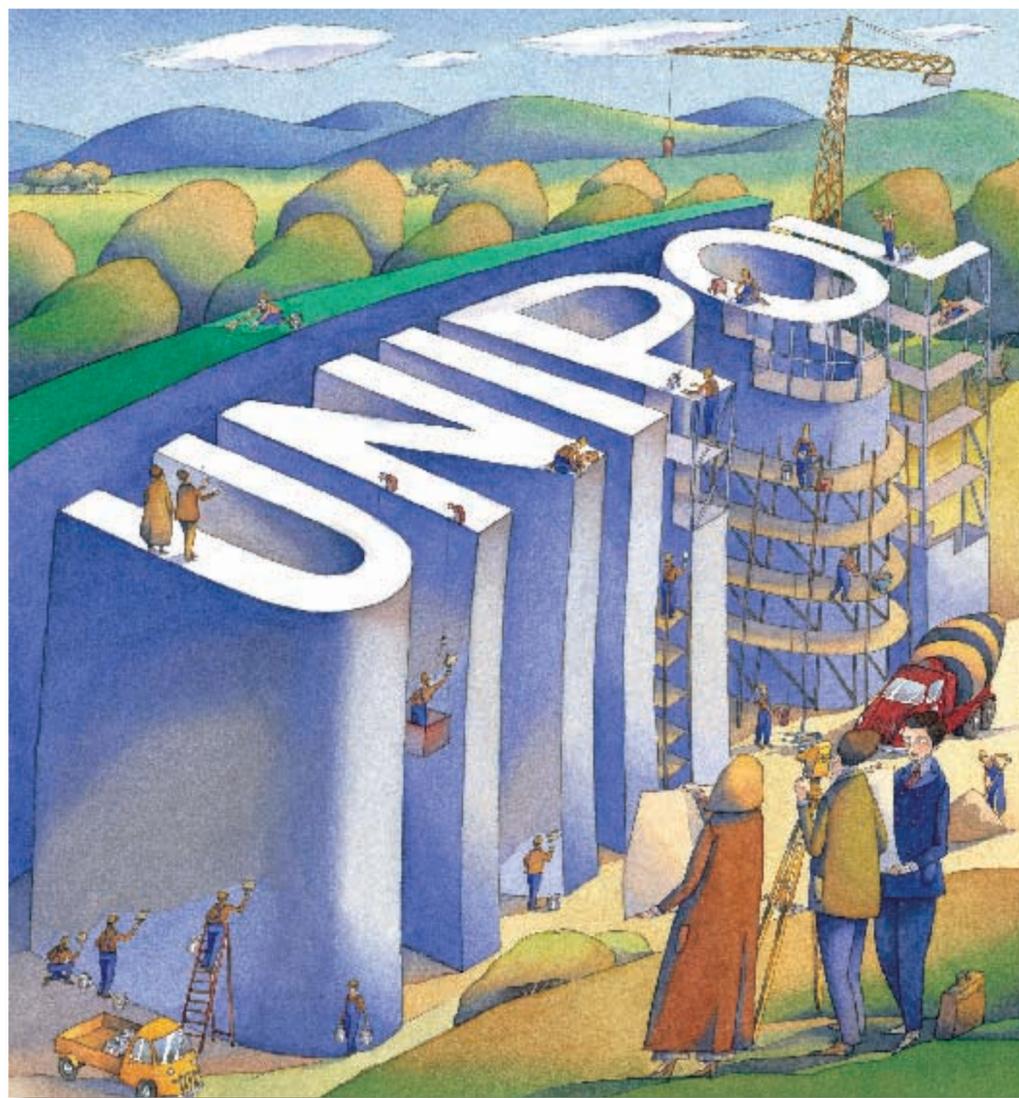
pretesa illegittimità del segreto su un fascicolo aperto da otto anni. La giurisprudenza della Cassazione sui fascicoli contro ignoti scrivono i giudici (presidente Deriu), citando una raffica di sentenze - è «uniforme» sulla linea Colombo-Bocassini. Le tesi di Berlusconi e Previti si basano su una sola «pronuncia, allo stato isolata, di questa Corte»: quella del 14 gennaio 2003, che purtroppo è «contraddetta dall'uniforme indirizzo giurisprudenziale». È la stessa che il Giornale ha penosamente ripescato tre giorni fa, ovviamente senza data, riverniciandola come nuova.

Mentre si chiudevano le iscrizioni al Campionato della Balla, è pervenuta in zona Cesarini la domanda di Vittorio Sgarbi, già primatista mondiale del settore, ultimamente un po' in disarmo. Nella sua rubrica sul Giornale, dall'originale titolo «Gli Sgarbi» (prima era «Sgarbi quotidiani», poi l'aggettivo scomparve, con gran sollievo per i lettori), l'onorevole ex sottosegretario punta diritto al record del Cavaliere. E in effetti la densità di frottole in rapporto al rigaggio è ragguardevole: ma per eguagliare le 85 del premier ci vuole ben altro allenamento. «Di Pietro - rivela Sgarbi - era convinto che Prodi conoscesse i canali di contributi ai partiti, almeno attraverso l'ente di Stato che tradizionalmente aveva erogato finanziamenti illeciti. Per questo Gabriele Cagliari si uccise». Falso: Di Pietro interrogò ruvidamente Prodi come testimone, senza avere alcun elemento per sospettarlo, altrimenti l'avrebbe indagato. Cagliari non c'entra niente con l'ente di Stato presieduto da Prodi, visto che era al vertice dell'Eni e Prodi dell'Iri. Cagliari aveva accumulato 12 miliardi su un conto svizzero (poi restituiti dalla vedova), per questo era in carcere. Prodi no, per questo non finì in carcere.

Segue un lungo elenco di presunti «innocenti» coinvolti in Tangentopoli. Fra i tanti, Sgarbi cita «Claudio Dini, innocente, arrestato»: ma Dini ha patteggiato 2 anni. E poi «Enzo Carra», che però è stato condannato a 1 anno e 4 mesi definitivi per falsa testimonianza. Segue «Andreotti, accusato con inaudito accanimento e, fino ad oggi, non condannato» (a parte i 24 anni rimediati in appello a Perugia per l'omicidio Pecorelli: quisquille). Ma il capolavoro riguarda «Ciriaco Pomicino, arrestato, innocente in tutti i processi non ancora terminati». Purtroppo, Pomicino è stato condannato a 1 anno e 8 mesi definitivi per Enimont e ha patteggiato altri 2 mesi per corruzione nei fondi neri Eni. Ma, pur di non ammettere che avevano preso quello giusto, Sgarbi inventa una categoria inedita: l'«innocente in tutti i processi non ancora terminati». Come dire: asciutto finché non s'è messo a piovere. Diggiuno finché non ha cominciato a mangiare. Ventene, finché non ha compiuto 21 anni. Sincero, finché non ha cominciato a mentire.

(1-continua)

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL